

GLI INCONTRI DEI PAPI CON LE **ACLI**



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps

Giovani
UNA STORIA DI TUTTI

SOMMARIO

LE ACLI: UNA PRESENTAZIONE	3
80 ANNI DI ACLI	6
ANCORA UN GRANDE COMPITO	8
COSA HANNO DETTO I PONTEFICI ALLE ACLI	11
TRACCE DEGLI ULTIMI INCONTRI UFFICIALI	17

LE ACLI: UNA PRESENTAZIONE

Le **Acli (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani)** sono un'associazione di laici cristiani che promuove il lavoro e i lavoratori, educa ed incoraggia alla cittadinanza attiva, difende, aiuta e sostiene i cittadini, in particolare quanti si trovano in condizione di emarginazione o a rischio di esclusione sociale. Attraverso una rete diffusa e organizzata di **circoli, servizi, imprese, progetti ed associazioni specifiche e professionali**, le Acli, movimento educativo e sociale, contribuiscono a tessere i legami della società, favorendo forme di partecipazione e di democrazia. Nello specifico, le Acli sono una **"Aps - associazione di promozione sociale"**, un soggetto autorevole della società civile e del mondo del terzo settore: il volontariato, il non profit, l'impresa sociale.

LE TAPPE PRINCIPALI DELLA STORIA ASSOCIATIVA

Le Acli erano virtualmente esistenti prima ancora di essere fondate: quando si pensa al rapporto tra la fede e il lavoro, quando la Chiesa affronta la "questione sociale", quando si fa strada l'elaborazione della dottrina sociale, è possibile affermare che si stanno ponendo le basi per la nascita delle Acli. Ma è con la fine della seconda guerra mondiale (**1944**) e la vittoria della democrazia sul fascismo, che vengono alla luce le Acli come "costola sociale" dell'Azione Cattolica e avamposto della Chiesa nel mondo del lavoro.

Le Acli, disse Papa Pio XII, sono «le cellule dell'apostolato cristiano moderno», centri di vita spirituale a partire dai quali il lavoratore cristiano avrebbe avuto la possibilità di «estendere il suo sapere e il suo potere agli altri campi della vita associata».

LA MISSION

Le Acli declinano in chiave attuale la propria missione, nel segno di una triplice fedeltà: alla Chiesa, alla democrazia, ai lavoratori, a cui poi si è aggiunta la fedeltà al futuro, come spinta propulsiva che diventa occasione per rinnovare le forme di presenza delle Acli nella società in cambiamento. Nell'Incontro delle Acli con Papa Francesco del 23 maggio 2015, in occasione del 70° anniversario di fondazione, il Santo Padre invitò le Acli a riassumere le storiche fedeltà nella più attuale e comprensiva fedeltà ai poveri, ancorata all'ispirazione cristiana e alla dimensione popolare.

L'azione sociale del Movimento trova specifica e profonda motivazione nella ragione religiosa di un'associazione di cristiani laici impegnati sulla frontiera della marginalità sociale e delle nuove povertà sempre più diffuse in una società attraversata da una profonda crisi sociale ed economica. L'esperienza della vita cristiana, fondamento e motivazione del ruolo educativo e sociale delle Acli, richiede, oggi più che mai nel confronto con la povertà della crisi, il suo radicamento nella testimonianza del Vangelo, della dottrina sociale e del magistero ordinario affinché la persona sia tutelata a salvaguardia della sua dignità, integrità ed uguaglianza.

Le Acli si impegnano da sempre per una rigenerazione etica della democrazia, che si declina nell'attenzione alla dimensione popolare ed educativa e nella proiezione verso un'ideale di giustizia. La democrazia si misura oggi con nuove sfide e questo per le Acli equivale ad esplorare nuovi significati e assumere nuove responsabilità per gettare le basi di una cultura capace di costruire un nuovo modello di convivenza civile, attraverso la promozione dell'impegno civico e della partecipazione politica, la realizzazione di un welfare comunitario e municipale, la promozione della legalità e di stili di vita e comportamenti socialmente responsabili, nonché il dialogo propositivo continuo con le Istituzioni locali, nazionali, europee ed internazionali e la promozione del dialogo tra le culture e le religioni.

Le Acli si attivano per restituire spessore alla cultura del lavoro e per l'affermazione dei diritti dei lavoratori, attraverso l'analisi, l'azione sociale sul territorio e la ricerca di proposte e di strumenti di intervento nel mondo del lavoro, interpretando i propri servizi come risposta integrata ai bisogni sociali e come sostegno all'espletamento e all'affermazione dei diritti di cittadinanza (casa, previdenza, formazione professionale, lavoro, assistenza).

I NUMERI

Le Acli promuovono la vita associativa valorizzando le specificità territoriali, attraverso la dislocazione in strutture di base e una diffusa rete di servizi, associazioni specifiche e imprese sociali che contano oggi **860.000 iscritti**, in Italia e all'estero, e oltre **7.000 circoli e strutture di base**, 106 sedi provinciali e 21 regionali; ogni anno vengono forniti servizi a circa **3 milioni e mezzo di persone**.

I PRINCIPALI AMBITI DI IMPEGNO DEL SISTEMA ACLI RIGUARDANO:

- la tutela e la promozione dei diritti sociali e l'educazione alla cittadinanza attiva, attraverso l'azione e l'approfondimento dei temi del lavoro, dell'economia e del welfare, della famiglia, delle Istituzioni, della legalità, della pace, del volontariato e della coesione territoriale;
- l'accompagnamento alla vita cristiana e alla spiritualità e l'attenzione all'ecumenismo e al dialogo interreligioso;
- l'assistenza e consulenza previdenziale (**Patronato Acli**, la prima forma con cui le Acli si sono rese visibili sul territorio);
- l'assistenza e consulenza fiscale (**Caf - Centro di Assistenza Fiscale**);
- il sostegno e la consulenza agli agricoltori (**Acli Terra e CAA - Centro di Assistenza Agricola**);
- la formazione professionale (**Enaip - Ente Nazionale Acli Istruzione Professionale**) e l'azione formativa rivolta al sistema associativo e a chi vi opera;
- l'animazione artistica e culturale (**Acli Arte e Spettacolo**);
- la promozione sportiva (**Us Acli - Unione Sportiva**);
- la promozione del turismo sociale (**Cta - Centro Turistico Acli**);
- la rappresentanza e la promozione delle politiche per gli anziani (**Fap - Federazione Anziani e Pensionati**);
- la promozione della donna (**Coordinamento Donne**) e della condizione giovanile (**Ga - Giovani delle Acli**);
- l'impegno per la pace, lo sviluppo, la solidarietà internazionale (**Ipsia - Istituto Pace Sviluppo Innovazione Acli**);
- l'impegno con gli immigrati (**Acli Colf** e Area Immigrati);
- l'assistenza ai familiari (**AIF - Acli in Famiglia**);
- la tutela e la promozione del consumo responsabile e sostenibile (**Mo.Tu.Co.Re.**)

Oggi l'**Associazione è presente in 23 Paesi nel mondo** (attraverso la **FAI**, Federazione Acli Internazionali) con esperienze antiche ed iniziative nuove. Dalla presenza lungo **le strade dell'emigrazione italiana** (dall'Europa al Sudafrica, dall'America del Nord a quella del Sud, per finire all'Australia), all'impegno verso **le nuove rotte delle migrazioni in direzione dell'Italia** (in Ucraina, Marocco, Albania, Moldavia e Filippine), alle numerose e ormai consolidate esperienze di **cooperazione e promozione sociale** nei Balcani (Kosovo, Bosnia Erzegovina, Albania), e in Africa (Kenya, Mozambico e Senegal).

SU PIANO ISTITUZIONALE LE ACLI:

- aderiscono al Forum del Terzo Settore
- aderiscono al Forum delle Associazioni familiari
- aderiscono all'appello "La via maestra. Insieme per la Costituzione"
- aderiscono a Libera
- promuovono l'Alleanza contro la Povertà
- partecipano alla Rete italiana Pace e Disarmo e alla Coalizione AssisiPaceGiusta, contribuendo a promuovere la Marcia per la Pace Perugia-Assisi e le innumerevoli Campagne per la Pace
- partecipano alla Cattedra dell'Accoglienza
- promuovono il Patto per un nuovo welfare sulla non-autosufficienza
- aderiscono a Retinopera
- aderiscono al Copercom
- fanno parte dell'Osservatorio Nazionale dell'Associazionismo presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
- sono socio fondatore di Banca Etica
- sono accreditate per il Servizio Civile Nazionale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri
- aderiscono al Centro Europeo per le Questioni dei Lavoratori (EZA)
- aderiscono a IXE - Initiative for Europe

80 ANNI DI ACLI

Nelle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (Acli) c'è sempre stato un dubbio sulla data di nascita, o meglio sulla data da celebrare come compleanno: quella del 4 giugno 1944, concomitante con l'essere protagonista della creazione dell'unità sindacale antifascista, o quella dell'11 marzo 1945, momento del primo incontro con Papa Pio XII e relativo discorso "d'investitura"?

A distanza di tanti decenni, appare invece utile concentrare l'attenzione sul ruolo svolto da quest'associazione di matrice cristiana che mantiene un forte radicamento territoriale. Cominciando proprio dal suo collocarsi fin dalle origini fuori dagli schemi precostituiti. La storia delle Acli è tutta un groviglio di rapporti. Con la Chiesa, anche attraverso gli assistenti ecclesiastici d'allora, con il sindacato come "corrente cristiana" nella fase unitaria, quindi, nel 1948, come matrice della Cisl e, infine, con la politica, sia attraverso la Democrazia Cristiana nella lunga fase del "collateralismo" e, successivamente, nelle fluttuazioni del pluralismo bipolare e non.

Relazioni mai tranquille, soprattutto, sulle influenze da esercitare o da contrastare. Nella loro configurazione più matura, nella seconda metà degli anni 60 del secolo scorso, quando il paese entrò nella fase del passaggio dal "centrismo" al centrosinistra con l'"apertura" al Psi, le Acli si esposero ad un'ondata critica. Si lamentava non solo che l'organizzazione sostenesse quella scelta, ma anche, e soprattutto, che avesse il diritto di farlo a causa del suo riferimento ecclesiale.

Ne seguì un periodo interno, durato diversi anni, durante il quale fu messa in discussione l'autonomia del movimento "nel temporale", come allora si diceva. Rileggere le cronache di quel tempo è tuttavia istruttivo, perché mette in luce un contrasto profondo tra due posizioni, quella laica e quella ecclesiastica, circa il modo d'intendere l'ordinamento dell'organizzazione.

Poi esplose il Concilio di Papa Giovanni XXIII e i "profeti di sventura" dovettero ritirarsi. Parve allora che "i tempi nuovi della cristianità" fossero davvero maturi, anche in Italia, con il superamento della dottrina dell'unità politica dei cattolici e con l'affermazione della responsabilità, in coscienza, dei cristiani nelle scelte concernenti l'organizzazione della società.

Nel corso di un incontro della presidenza delle Acli con Papa Paolo VI, all'indomani del congresso del 1966, dove erano emersi segnali di disaffezione verso la DC, il Papa rilevò il carattere politico della piattaforma congressuale, che tra l'altro denunciava l'esistenza di "canali intasati" che impedivano la partecipazione democratica dei cittadini. Ed esortò a non interrompere il dialogo con la DC, aggiungendo una frase che fu giudicata importante: «Al congresso, - disse, - voi siete andati ad extra, un terreno sul quale noi preti non possiamo dirvi né sì né no». Ad extra era il contrario di *ad intra*, cioè l'ambito propriamente ecclesiale, dove il sì o il no delle autorità sarebbero stati dirimenti. Non c'era dunque approvazione, che del resto non si chiedeva, ma neanche rifiuto; semmai il richiamo alla responsabilità come riscontro di un riconoscimento di libertà. Dopotutto si era appena chiuso il Concilio.

Sono fotogrammi di storia che aiutano a comprendere la disputa circa il modo di intendere la democrazia tra credenti, in cui si intravedono la contesa degli spazi da presidiare e da occupare. Si rivela oggi una rilettura utile anche per il diffuso pluralismo in cui oggi ci troviamo.

Ma è al Concilio che le Acli si sono sempre richiamate, anche dopo che dal Papa era giunta una "deplorazione della dirigenza" che doveva essere accolta per poterne in qualche modo considerare l'appropriatezza. Ne seguì un inusitato dialogo tra la "delegazione" delle Acli d'allora e la Conferenza Episcopale la quale, al suo termine, aveva auspicato che, pur nella "nuova posizione" (cioè senza più assistenti ecclesiastici), le Acli si mantenessero coerenti con la loro vocazione originaria. La vicenda di quel periodo ha lasciato un segno profondo nella vita associativa e nella complessa area cattolica.

Ricordare quelle pagine di storia può essere quindi utile specie quando, oggi, il pluralismo delle opzioni politiche dei cattolici non è più un problema perché tutti votano tutti. Riconoscere questo è un capitolo importante di una necessaria autocritica cattolica da cui ancora ripartire.

Da sempre la nostra esperienza si fonda sulla triplice fedeltà indicata nel 1955 dal Presidente Dino Penazzato: alla classe lavoratrice, alla democrazia, alla Chiesa. Come cristiani e come aclisti, infatti, non stiamo insieme per essere in trincea, per arroccarci e difenderci dai pericoli del mondo, vecchi e nuovi, ma siamo chiamati a vivere negli avamposti della storia, cioè nei luoghi più esposti della nostra presenza sociale, nelle zone di frontiera dove si può cogliere in anticipo ciò che poi maturerà con i tempi lunghi del cambiamento sociale.

E poi, con l'esperienza che ci ha formato in decenni, abbiamo maturato una nuova consapevolezza. Infatti, alle porte della nostra Associazione, da qualche tempo stanno bussando domande che fino a ieri apparivano impensabili e imprevedibili. Ci fu chiesto, da S. Giovanni Paolo II, di allargare i confini della nostra azione sociale, sia non avendo paura di inoltrarci nei territori nuovi dell'immigrazione, sia attraversando la globalizzazione come "nome nuovo della questione sociale".

Un po' globali le Acli lo sono sempre state. Per storia, compito, missione. Accompagnando tanti nostri connazionali nel difficile e a volte drammatico viaggio dell'emigrazione, avevano già potuto toccare con mano, pur dentro la radice nazionale, l'orizzonte largo dei popoli e delle culture. Ma da una decina d'anni, qualcosa è cambiato. Sta cambiando.

L'Associazione si è aperta a nuovi orizzonti. Le Acli vorrebbero semplicemente provare ad essere fedeli a "quel grande compito" che il loro fondatore aveva intuito e che ancora indica come via per aprirsi alla novità e lasciarsi visitare dal futuro. Così avendo vissuto i loro primi settant'anni, pare sia ora il tempo di rispondere ancora a quanto il tempo attuale domanda. Non cancellando quelle antiche, ma anzi percependo la fedeltà al futuro come una nuova sintesi, la prospettiva di chi non ha perso il gusto di guardare lontano. Le Acli vogliono essere eredi di una bella e grande storia, con ancora negli occhi il desiderio di sognare e pensare in grande.

ANCORA UN GRANDE COMPITO

Papa Francesco invita i laici all'impegno personale e associativo, fa affidamento su di loro e li invita ad essere suoi alleati preziosi nelle parrocchie e nel mondo associativo, perché conoscono la vita familiare, e il vasto ambito della vita sociale come loro esperienza propria. Il processo sinodale in corso è un tentativo di mobilitarli a favore di una riforma e di un impegno a tutto campo. Li sta trattando da adulti, ed è da adulti che devono saper rispondere.

I laici sono chiamati a far avanzare quella "civiltà dell'amore" (il regno di Dio secondo l'espressione cara a Paolo VI). La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli. Sebbene il giusto ordine della società e dello Stato sia il compito principale della politica, la Chiesa «non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia», dove tutti, fedeli e pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore.

Di questo si tratta: il pensiero sociale della Chiesa aiuta a comprendere, essendo in primo luogo positivo e propositivo, ci orienta ad un'azione trasformatrice. In questo senso non cessa di essere un segno di quella speranza che sgorga dal cuore pieno d'amore di Gesù Cristo. Al tempo stesso, ci insegna ad unire il nostro impegno a quello profuso nel campo sociale da altre chiese sorelle e comunità ecclesiali, sia a livello di riflessione dottrinale sia a livello pratico.

Ci sentiamo convocati a questa presa di coscienza e a vivere l'impegno a rispondervi.

PER IL FUTURO DEL MONDO QUAL È LA CHIESA POSSIBILE?

Assistiamo ad un ridimensionamento della grande struttura ecclesiastica in Europa e ci domandiamo se la crisi di molti aspetti dell'apparato ecclesiale possa costituire, nel provvidenziale disegno di Dio, una purificazione della chiesa stessa e un ritrovamento dell'audacia del Vangelo da offrire all'uomo d'oggi in un nuovo spirito di libertà.

Per il futuro del mondo, è questa la chiesa possibile? Sempre più libera da legami strutturali con la società civile e con gli stati, e allo stesso tempo profondamente coinvolta nel cammino storico dell'umanità.

Questo ci domandano una "fede e carità effettivamente vissute", in maniera tale da costituire quella rete di rapporti attraverso la quale "la chiesa riesce a immettere nella società umana contemporanea" la sua forza.

È proprio su questo problema che come chiesa in Italia probabilmente ci siamo attardati, quando pur in favore di una autentica difesa della dignità della persona umana e pur nella corretta accettazione del sistema democratico, abbiamo teso a essere forza politica. Ma ciò è parso non essere sufficiente.

Da qui l'invito a fare memoria di un cammino per aprire ancora spazi al futuro. La sapiente memoria delle proprie radici, ridona coraggio di fronte alle sfide che pone il futuro, dando la capacità di cogliere il presente.

ACLI CAMMINO DI CONVERSIONE: SPIRITUALITÀ E SERVIZIO

Il Vangelo chiede di incarnarsi nella Storia, così noi siamo invitati a fargli spazio in una vita associativa fatta di ascolto, discernimento e impegno insieme, che rifiuti la fede come etichetta o mero soprammobile, ma ne faccia esperienza semplice e continuativa di ricerca edialogo con la Parola e con gli altri.

Nessun cedimento al pessimismo e nemmeno vogliamo dare vita a un cristianesimo di "puri", come nessuna rassegnata accettazione dell'umano "per quello che è": la nostra consapevolezza di essere debitori verso le generazioni che ci hanno preceduto e la responsabilità di trasmettere la nostra speranza, che solo in Gesù il Signore ha il suo fondamento, a quelle che vengono, sono le uniche prospettive che possono rendere attento il nostro agire per un fecondo operare.

Dall'incontro con il dono della Parola scaturisce per noi il sostegno alla conversione del cuore condividendo con tutti gli uomini di buona volontà il desiderio di una convivenza civile che impara a farsi carico di chi fa più fatica.

Come associazione sentiamo la necessità di radicare il nostro farci nuovi nel Vangelo e quindi nel riscoprire anche la nostra capacità di dialogo e di impegno con gli altri nella Storia partendo dalla novità del Vangelo e dal ridefinirsi Associazione di Vita Cristiana e non semplice luogo di impegno e attivismo.

Nel radicamento nella parola di Dio e nel Mistero Pasquale troviamo il fondamento per interrogarci sul nostro rapporto con il potere ed il denaro, sul nostro metterci al servizio autenticamente dei poveri e della gente senza servirsi di essi (secondo l'insegnamento di don Lorenzo Milani), sul fatto che le responsabilità, l'agire politico, l'agire imprenditoriale siano aspetti relativi e dipendenti da una vocazione effettivamente orientata agli scopi associativi.

La crisi dell'associazionismo, ma la contemporanea crescita della capacità di creare e gestire opere sociali, rappresentano aspetti che possono sostenere una nuova stagione di frontiera per le Acli solo se ci si pone nel giusto solco della capacità di rapportarsi con le persone.

ACLI CAMMINO DI POPOLO

Anche la nostra Associazione sente di dover recepire oggi quello stile di impegno a partire da quanto il Concilio affidava all'attività apostolica del popolo di Dio: *"Siano anzitutto adempiti gli obblighi di giustizia, perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non soltanto gli effetti ma anche le cause dei mali; l'aiuto sia regolato in modo che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi"* (Apostolicam Actuositatem 8).

La centralità cristiana dell'opzione per i poveri, l'uso evangelico del denaro, formano parte del lascito tramandatoci dalla chiesa fin dalle sue origini. Questa presa di coscienza domanda un programma di azione col quale poter abitare la storia in maniera consapevole, coscienti che siamo tutti dei "poveri mendicanti". Siamo consapevoli di dover assumere responsabilità e fedeltà in risposta a questa appartenenza, caratteristiche di quel comune stile di vita umana e di incontro.

A partire da questa scelta di frontiera, che si gioca innanzitutto dentro le contraddizioni, le potenzialità e le ingiustizie del mondo del lavoro e dei processi di esclusione sociali, possiamo contribuire a ritessere una dimensione di bene comune e di dialogo, foriera di una società nella quale la giustizia e la pace si fanno convivialità delle differenze.

ACLI CAMMINO DI IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

Ritorniamo oggi dal Papa, successore di Pietro, per confessare la nostra fede e per riconoscere le nostre inadempienze all'ispirazione originaria della nostra vita associativa.

S. Giovanni Paolo II nel 2002 ci aveva esortati a coniugare contemplazione e azione: *"il tempo di fedeli laici che sappiano riconoscere nella realtà sociale e del lavoro le speranze e le angosce delle persone del nostro tempo, laici capaci di testimoniare con la vita i valori del Regno anche quando comporti andare contro corrente rispetto alle logiche del mondo. È tempo di laici che, in un contesto sociale percorso da tante speranze fallaci, vogliono testimoniare la speranza che non delude. Un simile forte impegno missionario suppone un altrettanto forte impegno contemplativo. Voi sapete che la contemplazione cristiana sottrae, anzi invita all'impegno nella storia. Il Papa vi esorta ad essere, in questo inizio di millennio, annuncio vivo della costante presenza di Cristo che cammina con l'umanità di ogni tempo"*.

Formare le coscienze, essere avvocata della giustizia e della verità, educare alle virtù individuali e politiche, è la vocazione a cui la Chiesa tutta risponde: è da laici cattolici coscienti delle loro responsabilità nella vita pubblica che vogliamo rispondere, esercitandoci a essere presenti nella formazione dei consensi necessari e nell'opposizione contro le ingiu-

stizie. Farsi voce per proclamare davanti ad ogni istituzione il dovere di ripartire in maniera equa tra l'intera famiglia umana i beni che Dio affida a tutti noi attraverso il creato e l'ingegno umano, perché la terra è di Dio.

Si è così consolidato in 80 anni di vita associativa l'impegno affinché le fasce più deboli della società e quanti più provati dalla ristrettezza e dai conflitti potessero emanciparsi dalle situazioni di bisogno. Siamo convinti che non vi possa essere un vero riformismo che non sia anzitutto solidale, e un vero sviluppo umano non è tale se non si assume come principio e fine la causa di chi è più povero.

Il nostro compito formativo è quello di saper sempre ritornare al servizio dei bisogni che leggiamo e che emergono dentro i nostri territori e delle persone che li abitano: occorre esercizio di vigilanza, capacità di lettura e di discernimento a tutto campo per promuovere la dimensione pedagogica e superare una visione solamente assistenzialista.

Da qui sostenere un grosso impegno formativo e la capacità di mettersi in discussione per "servire i poveri senza servirsi dei poveri". Troppi oggi vivono per accumulare ricchezza e potere senza accorgersi di provocare la frammentazione dei rapporti sociali, ma non bisogna sperperare quelle ricchezze che aiutano anche il prossimo.

*«Non so se faremo un tentativo destinato a fallire o se faremo un esperimento di portata storica
abbiamo il merito di aver affrontato un grande compito»
(Achille Grandi)*

COSA HANNO DETTO I PONTEFICI ALLE ACLI

Le parole rivolte dai pontefici alle Acli sono state un dono che ha aiutato l'associazione a riflettere su sé stessa, a comprendere nel profondo la propria identità, a rilanciare la sua vocazione a evangelizzare il mondo del lavoro e promuovere cittadinanza, a rinnovare la sua spinta missionaria, fondata sulla testimonianza nei luoghi di vita.

Ricordiamo allora alcune di queste parole che i successori di Pietro hanno pronunciato in questi 80 anni vissuti al servizio alla democrazia, ai lavoratori e alla Chiesa.

Pio XII è il Papa che ha visto nascere le Acli. I tre brevi passi selezionati ci aiutano a ricordare le nostre radici: contribuire alla ricostruzione del Paese, dopo la devastazione della guerra, "l'Italia è una nave percossa dalla tempesta"; essere un'organizzazione che porti l'esempio di un "cristianesimo vivo nel mondo del lavoro"; puntare l'obiettivo di ogni azione e iniziativa verso la "pace sociale". Le Acli sono aperte e chiedono la cooperazione a "quantità sono buoni, onesti, volenterosi capaci".

L'Italia in questa ora critica è come una nave percossa dalla tempesta. In tali momenti una cosa è necessaria: che ognuno compia il suo dovere e che tutti facciano causa comune, mutuamente aiutandosi. La vostra Patria ha bisogno della cooperazione di quanti sono buoni, onesti, volenterosi, capaci, anche se vengono da campi politici diversi; ha bisogno di un lavoro indefesso, frutto di abnegazione, di pazienza e di tenace costanza. (Primo congresso nazionale - 29 settembre 1946)

In questo periodo il Papa è attento anche alla dimensione organizzativa. Nel 1948 un gruppo di pellegrini delle Acli è accolto in udienza, e Pio XII si rivolge a loro richiamando espressamente la dimensione organizzativa, che non è una struttura o un organigramma, ma "una realtà vivente": Fate delle «Acli», con l'aiuto di Dio, l'organizzazione di una realtà vivente, di una realtà meravigliosa, di un cristianesimo vivo nel mondo del lavoro (Discorso a numerosi gruppi di pellegrini appartenenti alle Acli - 29 giugno 1948).

Nel 1956, trascorsi dieci anni dalla loro nascita, ecco Pio XII che qualifica l'azione aclista. Sprona le Acli a lasciare esplodere la loro "forza viva" per edificare la "pace sociale":

Le Acli racchiudono in sé una forza viva ed intrinseca, che, interamente spiegata, contribuirà efficacemente ad affrettare l'auspicato avvento della vera pace sociale. (Ai partecipanti al Convegno delle Acli a Milano - 1 maggio 1956)

Durante la festa dei lavoratori maggio del 1959 Giovanni XXIII, eletto sette mesi prima, invita le Acli ad annunciare a ogni lavoratore Gesù. L'associazione è chiamata a essere attenta e sollecita verso tutti. Si utilizza la metafora dell'unica pianta da cui partono i "diversi rami" del lavoro: molteplici sono i talenti dentro un'unica comunità:

Con paterna effusione li salutiamo tutti: sia quelli che, nell'uso dei talenti dell'intelligenza e della cultura, compiono la loro spirituale attività: sia quelli che impiegano la forza delle loro braccia al servizio della società... A questi diversi rami del vasto mondo del lavoro, va l'attenzione e la sollecitudine delle vostre benemerite Associazioni, intese allo sforzo benedetto e meritevole di sottoporre sempre più profondamente l'umana operosità all'influsso dell'insegnamento e dell'amore di Cristo (Discorso alle Acli - 1 maggio 1959).

Diversi tratti identitari sono delineati da Paolo VI, il Papa che più forse ha creduto nelle Acli e che da alcune scelte delle Acli è stato deluso. Nei brani selezionati troviamo l'invito rivolto alle Acli a essere espressione della Chiesa vicina alla gente che soffre, a mostrare che la Chiesa è del popolo e che non smette di professare "la religione della speranza e della vita". Recuperiamo la descrizione degli ambiti di impegno dell'azione sociale per "la dignità d'ogni persona umana", per il bene comune per la giustizia sociale, indicando la possibilità di "una società di uomini liberi e fratelli".

Tocca alle Acli, tocca a voi, carissimi Lavoratori cristiani, dire al mondo del lavoro che Cristo, non altri, è il vero Redentore dell'umanità, che Cristo è amico, fratello, maestro, collega, salvatore di chi è definito dalla condizione sociale, dalla fatica, dalla indigenza, dalla sete di giustizia, dal bisogno di salire al respiro della fratellanza e della vita spirituale del lavoratore; tocca a voi, Aclisti, con l'amicizia, con l'esempio, con la solidarietà porre davanti ai vostri rispettivi colleghi di lavoro il modello d'un uomo cosciente, sano, onesto, vigoroso, e credente e praticante una religione, che non solo non è morta, ma che non deve morire, perché è la religione della speranza e della vita; tocca a voi dire chiaro al mondo del lavoro che la Chiesa questo vostro mondo lo conosce, lo comprende, lo difende, lo ama, non in qualche circostanza dimostrativa, o per qualche segreto interesse suo proprio, ma perché, se la Chiesa è di tutti gli uomini, per tutti rendere buoni e giusti e fratelli, la Chiesa dapprima è per la gente che soffre, la Chiesa è del popolo; la Chiesa delle Encicliche sociali, la Chiesa di Cristo (Apostolato delle Acli - 21 dicembre 1963).

Osserva Paolo VI che la missione delle Acli è da circoscrivere all'ambito morale e richiede di tenere presente il "bene comune". La missione è ambiziosa e richiede coraggio: elevare l'uomo in tutte le dimensioni che preservano la sua dignità economica, sociale, culturale, spirituale...

La missione è non politica, né sindacale, ma morale, cioè umanamente più ampia e fondamentale - di guidare il popolo lavoratore alla sua elevazione economica, sociale, civile, religiosa, nella coscienza della dignità d'ogni umana persona e d'ogni onesta fatica; nello studio e nella difesa dei suoi legittimi interessi; nella visione superiore e moderna del bene comune, nell'unione salda e fraterna, nella difesa della libertà e nell'attuazione d'una progressiva giustizia sociale. Abbiate coraggio. Abbiate fede (Radiomessaggio di Paolo VI alle Acli di Milano - 1 maggio 1965).

Nel loro ventesimo anniversario le Acli sono ancora invitate da Paolo VI ad accompagnare la vita operaia e sociale del tempo.

Aclisti, che voi fate vostro ideale la promozione, partendo dal mondo del lavoro, di «una società di uomini liberi e fratelli», come avemmo occasione Noi stessi, in questa medesima Basilica, di proclamare; sappiamo benissimo che voi perseguite questo ideale mettendo la vostra fiducia nella dottrina sociale cristiana, avendo somma cura di tenere sospesa sopra i vostri passi la lucerna degli insegnamenti di quella «Madre e Maestra», che è la Chiesa, e procurando con cura non minore di bene dirigere e fondare i passi stessi nella realtà della vita operaia e sociale del nostro tempo, cautamente, arditamente, amorosamente (Nel XX anniversario delle Acli - 19 marzo 1965).

Il pensiero di Giovanni Paolo II introduce le Acli verso nuovo periodo storico, le invita a uscire dal Novecento per entrare nel Terzo Millennio. Ecco cosa afferma durante un'udienza per il cinquantesimo anniversario: nei passi che seguono troviamo la richiesta di riconoscere le "frontiere aperte" dalle trasformazioni in atto. A partire dalla consapevolezza che "solo il Vangelo fa nuove le Acli", è essenziale un discernimento per rimanere "fedeli all'uomo" e spingere l'azione sociale verso la "globalizzazione della solidarietà".

Così, nel conflitto aperto e duro tra le due concezioni del lavoro e dell'uomo ispirate rispettivamente al liberalismo capitalista ed al collettivismo marxista, le ACLI si assunsero l'impegnativo compito di testimoniare il Vangelo e di incarnare la dottrina sociale della Chiesa, rifiutando le opposte prospettive di un mercato senza regole, a danno dei più deboli, o di una giustizia senza libertà, e sostenendo invece la necessità di coniugare insieme giustizia e libertà alla luce della centralità della persona e della famiglia, al servizio del bene comune. Le profonde trasformazioni che, in positivo ed in negativo, hanno segnato l'epoca contemporanea hanno aperto nuove frontiere all'azione della vostra Associazione. Occorre inaugurare un serio processo di cambiamento attento al nuovo, ma pienamente in sintonia con i valori che hanno caratterizzato le vostre origini e la vostra vocazione di lavoratori e di credenti. Solo il Vangelo fa nuove le Acli. La "rifondazione" della vostra Associazione non può non essere affidata soprattutto alla capacità di mettere al centro la fede nel Dio rivelato in Cristo, dandone testimonianza chiara e trasparente (Ai componenti delle associazioni cristiane dei lavoratori italiani - 1° maggio 1995).

Dopo qualche anno è definitivamente conclusa la doppia visione ideologica dell'uomo e del lavoro. È uno scenario del tutto nuovo, dove si fa strada una "logica pervasiva del mercato" e si apre una nuova sfida per affrontare nuovi scenari con il compito di conservare la fedeltà all'uomo e alla democrazia. Di fronte ai nuovi scenari ed ai rapidi mutamenti della società, voi volete rinnovare il vostro impegno ad assumere fino in fondo l'antico e sempre nuovo compito di evangelizzare il lavoro e la vita sociale. E questo volete fare in atteggiamento di fiduciosa apertura al futuro. Oggi siete chiamati ad allargare i confini della vostra azione sociale. In particolare, il fenomeno della globalizzazione, che è il nome nuovo della questione sociale, impone di fare ogni sforzo per far convergere le forze in campo verso un autentico spirito di fraternità. Lo stretto legame tra la dimensione locale e quella globale richiede, in particolare ai Paesi più favoriti, più esigenti forme di responsabilità nei confronti dei Paesi in via di sviluppo. Tale responsabilità si dovrà manifestare ormai con urgenza anche nei confronti delle risorse della terra e della salvaguardia del creato. Sta anche in questo il senso profondo dell'invito, più volte ripetuto, a «globalizzare la solidarietà». La «globalizzazione della solidarietà», infatti, è conseguenza diretta di quella universale carità che è l'anima del Vangelo. Sarete ugualmente fedeli all'uomo, del quale continuerete a ricordare i doveri e a promuovere i diritti nel contesto delle nuove condizioni in cui versa l'economia mondiale. E lo farete senza venir mai meno a quella fedeltà ai valori democratici a cui l'Associazione si è ispirata fin dalle sue origini. (Discorso alle Acli, - 27 aprile 2002).

Durante il pontificato di Benedetto XVI si celebra il sessantesimo anniversario. Il Papa aiuta a rileggere le tre originarie fedeltà delle Acli ai lavoratori, alla democrazia, alla Chiesa, stimolando a non perdere di vista il "principio di fondo che deve orientare ogni scelta concreta: il bene di ogni essere umano e dell'intera società".

Anche oggi la questione del lavoro, al centro di cambiamenti rapidi e complessi, non cessa di interpellare la coscienza umana, ed esige che non si perda di vista il principio di fondo che deve orientare ogni scelta concreta: il bene cioè di ogni essere umano e dell'intera società. All'interno di questa basilare fedeltà al progetto originario di Dio, vorrei ora brevemente rileggere con voi e per voi le tre "consegne" o "fedeltà", che storicamente vi siete impegnati ad incarnare nella vostra multiforme attività (Discorso per i 60 anni delle Acli, - 27 gennaio 2006).

L'universo aclista, all'indomani dell'elezione al soglio pontificio, il 13 marzo del 2013, del gesuita, arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, reagisce con felice stupore e con grande gioia per le sue prime dichiarazioni, a partire dalla scelta assolutamente inedita di assumere il nome di Francesco.

Le ACLI, il 23 maggio 2015, nella ricorrenza del 70° anniversario della loro fondazione, sono ricevute in udienza da Papa Francesco. Oltre 7000 aclisti provenienti da tutte le regioni italiane e anche da molti Paesi dell'Europa e delle Americhe, in rappresentanza di quasi un milione d'iscritti, partecipano nell'ampia e bellissima Sala Nervi, a momenti di preghiera, di testimonianza e di festa. Prima dell'arrivo del Papa sono anche proiettati documenti audiovisivi che documentano esperienze emblematiche delle iniziative delle ACLI nel territorio.

Il Presidente Nazionale Gianni Bottalico rivolge al Papa un saluto nel quale ricorda i tratti distintivi dei soci aclisti "cristiani e lavoratori", che intendono "continuare ad essere una presenza evangelizzatrice nel mondo del lavoro e nella società, pronti ad affrontare le nuove sfide che i cambiamenti impongono".

Papa Francesco, in un denso discorso, con il suo tipico stile semplice e diretto, indica il contesto nuovo in cui le ACLI sono chiamate a operare: "Alle porte della vostra Associazione oggi bussano nuove domande, che richiedono nuove e qualificate risposte. Quello che è cambiato nel mondo globale non sono tanto i problemi, quanto la loro dimensione e la loro urgenza. Inedite sono l'ampiezza e la velocità di riproduzione delle disuguaglianze. Ma questo non possiamo permetterlo! Dobbiamo proporre alternative eque e solidali che siano realmente praticabili. L'estendersi della precarietà, del lavoro nero e del ricatto malavitoso fa sperimentare, soprattutto tra le giovani generazioni, che la mancanza del lavoro toglie dignità, impedisce la pienezza della vita umana e reclama una risposta sollecita e vigorosa. Risposta sollecita e vigorosa contro questo sistema economico mondiale dove al centro non ci sono l'uomo

e la donna: c'è un idolo, il dio-denaro. È questo che comanda! E questo dio-denaro distrugge, e provoca la cultura dello scarto: si scartano i bambini, perché non si fanno: si sfruttano o si uccidono prima di nascere; si scartano gli anziani, perché non hanno la cura dignitosa, non hanno le medicine, hanno pensioni miserabili... E adesso, si scartano i giovani. Pensate, in questa terra tanto generosa, pensate a quel 40%, o un po' di più, di giovani dai 25 anni in giù che non hanno lavoro: sono materiale di scarto, ma sono anche il sacrificio che questa società, mondana ed egoista, offre al dio-denaro, che è al centro del nostro sistema economico mondiale."

Nel prosieguo del discorso, facendo riferimento alla sua Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* del 24 novembre 2013, Papa Francesco illustra analiticamente le caratteristiche del "lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale", che permette all'essere umano, cioè agli uomini e alle donne, di "esprimere e accrescere la dignità della propria vita". Tipicamente bergogliana è la conclusione, prima della benedizione finale: "L'ispirazione cristiana e la dimensione popolare determinano il modo di intendere e di riattualizzare la storica triplice fedeltà delle ACLI ai lavoratori, alla democrazia, alla Chiesa. Al punto che nel contesto attuale, in qualche modo si potrebbe dire che le vostre tre storiche fedeltà - ai lavoratori, alla democrazia e alla Chiesa - si riassumono in una nuova e sempre attuale: la fedeltà ai poveri".

Non sono seguiti altri incontri ufficiali tra Francesco e le ACLI, ma in diverse occasioni, come negli Angelus domenicali, il Papa non ha mancato di rivolgere calorosi saluti agli aclisti.

Ricordiamo di seguito, solo per esempio, tre speciali occasioni:

La prima risale al **14 ottobre 2018**, in occasione della celebrazione della canonizzazione di sette nuovi santi, tra cui Giovanni Battista Montini, Papa Paolo VI. Al termine della Santa Messa in Piazza San Pietro, Papa Francesco così si esprime nello stupore e nella gioia degli aclisti: "In particolare saluto il folto numero degli appartenenti alle Acli, rimasti molto fedeli a Papa Paolo VI". Queste parole risuonano più profonde di un semplice saluto: sono il sigillo che Papa Francesco imprime nella storia della fedeltà delle Acli alla Chiesa e costituiscono un balsamo per gli aclisti, giunti da diverse regioni a Roma per rendere omaggio al "loro" Papa Paolo VI, un uomo, un amico, da quel giorno un santo, che è stato un punto di riferimento per l'associazione, fin dalla sua nascita. Tante le bandiere delle Acli sparse in piazza San Pietro a testimoniare l'affetto e la riconoscenza per un Papa sempre attento al mondo del lavoro.

Il giorno precedente la canonizzazione di Paolo VI, sabato 13 ottobre, si era svolto uno storico convegno con un racconto appassionato pieno di ricordi personali e di spunti inediti da parte dei due ex presidenti delle Acli Emilio Gabaglio e Domenico Rosati che hanno ripercorso il loro rapporto con Montini, dai primi anni delle Acli, nate anche grazie all'impulso del futuro Papa e di suo fratello, fino all'evoluzione verso l'ipotesi socialista nel Congresso di Torino del '69 che allontanò l'associazione dalle gerarchie ecclesiastiche con la famosa "deplorazione" del 1971 dello stesso Montini, divenuto nel frattempo Papa con il nome di Paolo VI. "Una personalità inquieta" per l'assistente spirituale delle Acli, Don Giovanni Nicolini, che conobbe Montini negli anni in cui fu Arcivescovo di Milano e che lo esalta come un uomo di Chiesa "che era alla ricerca, una personalità quasi sofferente e per questo attenta ai varchi della Storia". Per lo storico Carlo Felice Casula Papa Montini è il Papa delle svolte, dell'apertura della Chiesa verso il cosiddetto Terzo Mondo, verso i giovani, verso le altre religioni, "è soprattutto colui che porta a termine il Grande Concilio, nonostante la morte di Giovanni XXIII gli avesse dato l'occasione di lasciare tutto com'era".

"Montini ci ha detto: questo è l'uomo, questa è il mondo, non si può essere cristiani senza essere concretamente nel mondo", le riflessioni finali dell'allora Presidente nazionale delle Acli, Roberto Rossini, si sono concentrate invece sulle questioni che il pontificato di Paolo VI pone ancora all'attualità, come l'impegno dei cristiani nella res pubblica. "Nella lettura di Montini riscopriamo la ragione della nostra appartenenza alle Acli e una nuova spinta a riportare al centro l'importanza dei corpi intermedi e soprattutto la questione lavorativa che è prima di tutto questione umana e spirituale".

La seconda occasione speciale risale al 1 maggio 2020, nella ricorrenza del 65esimo dell'istituzione della Festa di San Giuseppe lavoratore, che Pio XII proclamò in occasione del decennale delle Acli. Per quella ricorrenza Papa Francesco accoglie la proposta di celebrare la Messa con la statua di San Giuseppe lavoratore, solitamente posizionata nell'ingresso della sede nazionale di via G. Marcora e le Acli lanciano una campagna di comunicazione per ribadire che "Il lavoro fonda e forma l'Italia". Al termine della **Santa Messa della domenica del Buon Pastore, il 3 maggio 2020**, che Papa Francesco celebra nella sua cappella privata in Vaticano con alle sue spalle la statua di San Giuseppe lavoratore e con una delegazione delle Acli guidata dal Presidente nazionale Roberto Rossini, il Santo Padre ha ringraziato le ACLI per aver voluto portare in Vaticano "questa bella statua di San Giuseppe, che ci ha accompagnato nella festività di San Giuseppe lavoratore".

Infine, una terza straordinaria occasione è il **13 dicembre 2023**, alla II edizione di "**LaborDi': un cantiere per generare lavoro**" promosso dalle ACLI di Roma, guidate dalla Presidente provinciale Lidia Borzi: Papa Francesco invia un Messaggio che riportiamo integralmente per la sua gravidanza specifica e "programmatica" per le Acli:

Cari amici!

Sono contento di condividere qualche parola con voi sul tema del lavoro. Ho provato a immaginare come voi, giovani della nostra città, vi poniate davanti al mondo del lavoro, quali speranze e paure coltivate. Mi è venuta in mente un'immagine, quella di un grande cantiere: ce ne sono tanti in questo momento a Roma! È un'immagine che rivela due aspetti contrastanti: da una parte un cantiere, quando non c'è chi vi lavora, offre a chi guarda un senso di vuoto; dall'altra, quando è attivo, mostra la corsa febbrile di tante persone coinvolte. Ecco, vedo così il lavoro oggi: come un bel cantiere aperto per costruire il futuro, all'interno del quale, però, si respira, da una parte, un senso di vuoto e dall'altra un sovraccarico di stress dato da corse febbrili.

Un senso di vuoto: la parola "lavoro" oggi, purtroppo, ne evoca spesso la mancanza, e ciò rappresenta una grave ferita alla dignità di tante persone. Ma la dignità è ferita anche quando il lavoro non è sufficientemente stabile e compromette progetti e scelte di vita, come la creazione di una famiglia e il desiderio dei figli. Questo "vuoto di lavoro" è come un terreno che frana sotto i piedi, costringendo a camminare in equilibrio precario: non succede forse così, tra tirocini, stage, lavori saltuari e interinali? E ancora: com'è possibile entrare degnamente nel cantiere del lavoro, se prima ancora, negli anni dello studio e della specializzazione, si è costretti a lottare per avere diritto a un tetto sotto cui dormire? Davanti a questo senso di vuoto tanti, spesati e demotivati, rinunciano e vanno altrove, ma ciò, oltre a provocare amarezza, costituisce una sconfitta, perché le risorse non mancano e vanno impiegate per realizzare sogni concreti, come quello di un lavoro stabile e duraturo, di una famiglia da formare, di tempo da dedicare gratuitamente agli altri nel volontariato. Occorre soprattutto contrastare la percezione di vuoto che si insidia nel cuore di molti giovani, i quali, mentre il tempo passa, vedono crescere l'impressione di non arrivare da nessuna parte ed ereditano da noi adulti un messaggio nocivo: che nella vita non ci sia nulla di stabile. Contratti a termine, lavori così brevi che impediscono di progettare la vita, bassi redditi e basse tutele sembrano i muri di un labirinto dal quale non si riesce a trovare via d'uscita. Cari giovani, serve come il pane qualcuno che vi prenda per mano e vi aiuti a sconfiggere questa precarietà e questo senso di vuoto, tirandovi fuori dalle sabbie mobili dell'insicurezza: per questo vorrei dirvi che mi sta a cuore la vostra iniziativa!

Essa può aiutarvi a riflettere anche sull'estremo opposto al senso di vuoto: quella corsa febbrile presente oggi nel cantiere del lavoro, dove il tempo sembra non bastare mai e gli imperativi della produttività diventano sempre più esigenti e travolgenti. Se prima vi parlavo di "lavoro che manca", qua si tratta di "lavoro che schiaccia": pressione costante, ritmi forzati, stress che provoca ansia, spazio relazionale sempre più sacrificato in nome del profitto a tutti i costi. È il lavoro "mercificato", che cresce nel nostro contesto, dominato da un mercato che per essere competitivo si fa sempre più accelerato e complesso. Con alcune prospettive cupe in agguato: quella dell'illegalità, via di fuga dalla responsabilità verso il lavoro in nero, che poi finisce per rendere la coscienza dello stesso colore; quella di un lavoro disumanizzato, dove le moderne tecnologie, come l'intelligenza artificiale e la robotica, minacciano di sostituire la presenza dell'uomo;

quella, infine, sempre più scandalosa e preoccupante, della mancanza di sicurezza sul lavoro, effetto della corsa febbrile a produrre di più ad ogni costo. Quante vittime ci sono ancora sul posto di lavoro!

Cari amici, anche se il cantiere del lavoro presenta oggi queste situazioni, io vorrei invitarvi a non perdere la speranza, perché il lavoro conserva sempre in sé una vocazione unica e insostituibile, quella alla speranza. La speranza, infatti, non è ottimismo che dipende dalle circostanze, ma fiducia che si ingenera attraverso la costruzione impegnata e partecipe del bene comune. Il lavoro, dunque, è protagonista di speranza, è la via maestra per sentirsi attivi nel bene in quanto servitori della comunità, perché occuparsi degli altri è il miglior modo per non preoccuparsi di cose inutili. Torni il lavoro a essere un cantiere di speranza, un cantiere di sogni! Voi siete insieme per consolidare un progetto, il cui nome mi piace molto: "Il cantiere Generiamo lavoro". Generare è il verbo della vita ed è bello che il lavoro sia, prima che produttivo, generativo: esso, infatti, non è un accessorio, ma una componente essenziale dell'esistenza, in quanto conferisce dignità e speranza.

Il vostro evento si propone questa visione generativa, motivandovi e facendovi riflettere, e anche promuovendo accompagnamenti concreti, per aiutarvi a comprendere il quadro occupazionale del territorio e coglierne le opportunità, per farvi acquisire capacità e strumenti in modo da entrare con più competenza nell'ambito lavorativo. Apprezzo, in particolare, un aspetto: la volontà di creare un tessuto stabile o, come dite voi, di stabilire connessioni durature: infatti "Labordi" coinvolge la Chiesa, il mondo dell'istruzione, le istituzioni, il terzo settore, i sindacati, le associazioni, gli imprenditori e le aziende, che hanno bisogno di cogliere la ricchezza dei giovani e dei loro sogni. Quanto è importante pensare e progettare insieme il lavoro, senza contrapposizioni ideologiche e isolamenti sterili: non la logica delle tifoserie, ma quella della collaborazione porterà frutto. Lo farà se si guarderà alle persone concrete, non agli interessi di parte. Questo approccio comune oggi è l'unico in grado di affrontare compiutamente le grandi questioni italiane, come la crisi della natalità, la questione ambientale e, appunto, il lavoro.

Auguri, dunque, per questa giornata! Apra cantieri di speranza, che permettano a voi e a tanti altri giovani di abbracciare la bellezza di un lavoro dignitoso. Sono con voi e vi benedico di cuore.

Come concludere? I Papi hanno sempre accompagnato le Acli a comprendere meglio il loro compito aiutandole a leggere, alla luce del Vangelo il contesto lavorativo, economico, storico, politico, sociale e culturale del tempo. A volte sono state parole di incoraggiamento, altre di richiamo, altre di rilancio, altre ancora di speranza: tutte importanti per riconoscere una vocazione nella storia che cambia, ma che rimane connotata per il servizio allo sviluppo integrale della persona e dei popoli.

TRACCE DEGLI ULTIMI INCONTRI UFFICIALI

SALUTO DEL PRESIDENTE NAZIONALE ACLI LUIGI BOBBA AL SANTO PADRE **GIOVANNI PAOLO II**

27 aprile 2002

Grazie Santità,

grazie per aver accolto il nostro desiderio di incontrarLa nuovamente, dopo il 1991 e il 1995 e, per me quando ero responsabile dei giovani delle Acli, già nel 1983. Ricordo chiaramente, benché siano passati vent'anni, quello che ci disse: il compito dei cristiani è di tradurre nella quotidianità il messaggio evangelico, di renderlo percepibile e visibile, a portata di mano.

Da allora le Acli si sono progressivamente trasformate. Dopo un profondo processo di purificazione della memoria e uno sforzo di conversione associativa suscitato dal Giubileo, siamo oggi più consapevoli della nostra piena comunione con la Chiesa, pronti a realizzare il nostro antico e sempre nuovo compito di evangelizzare il lavoro e il sociale nel tempo della globalizzazione. "Solo il Vangelo fa nuove le Acli": queste parole che Lei ci ha rivolto in occasione del nostro cinquantenario, sono diventate da quel momento una pietra miliare, il motivo spirituale che più di ogni altro ha ispirato la nostra rigenerazione.

Chiamate ad aggiornare le nostre tre fedeltà - alla Chiesa, ai lavoratori e alla democrazia - le Acli sono impegnate a ripensare la loro tradizione alla luce di una più radicale e profetica fedeltà al futuro accogliendo l'imprevedibile novità dello Spirito. Quest'ultima non cancella nessuna delle fedeltà che furono fissate in un memorabile discorso dal Presidente Dino Penazzato nel lontano 1955. Anzi, la fedeltà al futuro vuole rappresentarne una sintesi e un invero. Di fronte ad un tempo carico di sfide, ci domandiamo, se e come la nostra antica missione sia ancora capace di rispondere a domande pressanti di uomini e donne del nostro tempo: se ce la faremo a vivere insieme nella fraternità, se sarà possibile offrire a tutti un lavoro dignitoso, se i nostri figli troveranno una terra ancora abitabile, se sapremo dare una risposta al grido dei diseredati della terra e offrire parole di pace alle tante nazioni afflitte dalla guerra e dalla violenza, se avremo la lungimiranza di far nascere istituzioni globali capaci di condurci verso l'unità politica della famiglia umana.

In questi giorni che precedono la festa del lavoro, il Primo Maggio, sentiamo nostre in particolare le attese e le frustrazioni di tanti giovani che sono senza lavoro; di molte donne che faticano a conciliare vita professionale e vita familiare; di tante persone, che pur avendo un lavoro, vivono in condizioni di precarietà e insicurezza. Siamo altresì sfidati dal nascere e dall'affermarsi di una nuova società della conoscenza.

Saperi, professioni, tecnologie sono la vera risorsa del futuro, la leva per creare ricchezza. Ma molti ne sono esclusi. Sorgono nuove disuguaglianze tra chi può accedere e chi invece è privo di istruzione e formazione. Qui si affaccia un compito nuovo e antico allo stesso tempo: riuscire ad alfabetizzare tutti alle moderne tecnologie e ai nuovi saperi, attraverso non solo una buona scuola ma anche una formazione permanente per tutta la vita.

Ci sentiamo, infine, chiamati a favorire una cultura di accoglienza nella legalità degli immigrati che vengono a vivere nel nostro Paese ed a promuovere, nella sicurezza e nella solidarietà, un'integrazione che riconosca i diritti di cittadinanza e valorizzi la loro dignità di persone. Se oggi le Acli si spingono ad "osare il futuro", è anche perché siamo chiamati a rendere ragione della Speranza che è in noi (IPt 3,15). Padre Santo, questo incontro con Lei, avviene nei giorni in cui siamo riuniti per interrogarci su come valorizzare e coniugare nella nostra Associazione le diversità dei giovani e degli adulti. A Lei, che ha saputo e sa comunicare a tanti giovani il fuoco della testimonianza cristiana, chiediamo di incoraggiarci a trasmettere alle nuove generazioni la speranza che è possibile liberare il futuro. Una speranza dalla memoria antica e dalle radici solide, ma anche una speranza forte di uno spericolato entusiasmo nell'incarnare, anche oggi, quella che i nostri padri fondatori erano soliti chiamare "rivoluzione cristiana".

DISCORSO DEL SANTO PADRE PAPA GIOVANNI PAOLO II ALLE ACLI

27 aprile 2002

Carissimi Fratelli e Sorelle delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani!

1. Sono lieto di incontrarvi di nuovo, in occasione della Conferenza Organizzativa e Programmatica della vostra Associazione. A tutti rivolgo un saluto cordiale, a partire dal Presidente, il signor Luigi Bobba, che ringrazio per le nobili espressioni con cui ha voluto illustrare il significato dell'odierno incontro.

Di fronte ai nuovi scenari ed ai rapidi mutamenti della società, voi volete rinnovare il vostro impegno ad assumere fino in fondo l'antico e sempre nuovo compito di evangelizzare il lavoro e la vita sociale. E questo volete fare in atteggiamento di fiduciosa apertura al futuro.

Raccogliete così l'invito che suggellò il Giubileo: "Andiamo avanti con speranza! Il nostro passo deve farsi più spedito nel ripercorrere le vie del mondo" (NMI, 58).

Per questo voi, responsabili e membri delle Acli, siete oggi chiamati ad essere nuovamente le «api operaie» della Dottrina sociale della Chiesa, strada maestra per rispondere alle grandi sfide dell'età contemporanea. Studiate la Dottrina sociale, annunciatela in tutta la sua interezza, osate proposte concrete che dicano con evidente immediatezza la centralità della persona umana. Fate fruttificare questa eredità preziosa, aggiornando la vostra tradizionale fedeltà alla Chiesa, ai lavoratori, ai valori di una sana democrazia. Siate sempre determinati nell'impegno di difendere l'uomo, la sua dignità, i suoi diritti, la sua dimensione trascendente.

2. Questo significa operare concretamente per costruire "una società del lavoro libero, dell'impresa e della partecipazione" (*Centesimus annus*, 35), dando sostanza a nuove e condivise prospettive di autentico sviluppo.

Da qui l'urgenza, come ebbi occasione di sottolineare in occasione del Giubileo dei lavoratori, di una coalizione globale a favore del lavoro dignitoso. Ciò implica che si faccia il possibile per consentire effettive opportunità di lavoro per tutti, assicurando al tempo stesso un'adeguata retribuzione a ciascuno. Sarà pure necessario curare le modalità di esercizio del lavoro, facendo in modo che non entrino in conflitto con l'equilibrio personale e familiare, e non impediscano lo sviluppo armonico del progetto di vita di ciascuno. Le veloci trasformazioni in atto nei sistemi produttivi devono essere accompagnate con intelligenza, avendo sempre attenzione alle esigenze delle aree geografiche e dei ceti sociali meno favoriti.

3. Un impegno coraggioso e determinato in questa direzione non potrà non riaffermare il ruolo della famiglia, prima scuola anche di quelle virtù sociali che sono anima dello sviluppo. Servono allora politiche sociali a misura di famiglia, politiche della formazione e del lavoro orientate a conciliare tempo di lavoro e tempo per la cura della famiglia.

Importanza non minore avrà la decisione di investire per il dialogo tra le generazioni, formando e valorizzando giovani capaci di dare sapore e illuminare la nostra società come sale della terra e luce del mondo. Per questo la formazione e l'elaborazione culturale sono parte essenziale dell'impegno delle Acli.

L'attenzione a rinvigorire il tessuto della solidarietà e della vita sociale, infine, vi porta naturalmente ad un'apertura europea e mondiale. In questa prospettiva, vi esorto a seguire creativamente sia il dibattito sul processo «costituente» in atto nell'Unione Europea sia quello sull'allargamento dell'Unione stessa, dando voce all'ispirazione cristiana e alle ragioni delle libere formazioni sociali.

4. Cari Fratelli e Sorelle! So che siete impegnati in molteplici iniziative di animazione e di servizio, avendo a cuore in particolare di tutelare le persone più povere di istruzione e di risorse. Oggi siete chiamati ad allargare i confini della vostra azione sociale, in relazione ai nuovi fenomeni dell'immigrazione e della mondializzazione.

In particolare, il fenomeno della globalizzazione, che è il nome nuovo della questione sociale, impone di fare ogni sforzo per far convergere le forze in campo verso un autentico spirito di fraternità. Lo stretto legame tra la dimensione locale e quella globale richiede, in particolare ai Paesi più favoriti, più esigenti forme di responsabilità nei confronti dei Paesi in via di sviluppo. Tale responsabilità si dovrà manifestare ormai con urgenza anche nei confronti delle risorse della terra e della salvaguardia del creato. Sta anche in questo il senso profondo dell'invito, più volte ripetuto, a «globalizzare la solidarietà».

Operando con questa coerenza voi realizzerete quella fedeltà alla Chiesa di cui ho parlato all'inizio: la «globalizzazione della solidarietà», infatti, è conseguenza diretta di quella universale carità che è l'anima del Vangelo. Sarete ugualmente fedeli all'uomo, del quale continuerete a ricordare i doveri e a promuovere i diritti nel contesto delle nuove condizioni in cui versa l'economia mondiale. E lo farete senza venir mai meno a quella fedeltà ai valori democratici a cui l'Associazione si è ispirata fin dalle sue origini.

5. È questo il tempo di fedeli laici che sappiano riconoscere nella realtà sociale e del lavoro le speranze e le angosce delle persone del nostro tempo, laici capaci di testimoniare con la loro vita i «valori del Regno», anche quando ciò comporti l'andare contro corrente rispetto alle logiche del mondo. È il tempo di laici che, in un contesto sociale percorso da tante speranze fallaci, vogliano testimoniare la speranza che non delude (cfr Rm 5, 5).

Un simile forte impegno «missionario» suppone un altrettanto forte impegno contemplativo. Voi sapete che la contemplazione cristiana non sottrae, anzi invita all'impegno nella storia. Il Papa vi esorta ad essere, in questo inizio di millennio, annuncio vivo della costante presenza di Cristo, che cammina con l'umanità di ogni tempo.

Con questo augurio, nella luce del tempo pasquale e nell'imminenza della Festa di San Giuseppe Lavoratore, di cuore imparto a voi e alle vostre famiglie la mia Benedizione.

SALUTO DEL PRESIDENTE NAZIONALE ACLI LUIGI BOBBA AL SANTO PADRE PAPA **BENEDETTO XVI**

27 Gennaio 2006

Santo Padre,

mi rivolgo a Lei, a nome dei dirigenti delle Acli presenti in Italia e in altri 20 paesi nel mondo e che sono oggi accompagnati dal segretario generale delle CEI, Mons. Giuseppe Betori nonché da diversi sacerdoti che, insieme a don Giuseppe Masiero, curano la vita spirituale dell'associazione, per esprimere la nostra gratitudine e riconoscenza per aver accolto il nostro desiderio di incontrarla a conclusione delle celebrazioni per i 60 anni di vita delle Acli.

Non posso innanzitutto dimenticare la gioia dei tanti aclisti presenti in piazza San Pietro il 1° maggio del 2005, quando in occasione dei 50 anni di istituzione della festa di San Giuseppe Lavoratore, Lei si è rivolto a noi chiamandoci "amici delle Acli". Questa Sua amicizia è, per noi, un dono prezioso e incomparabile e, allo stesso tempo, un impegno di reciprocità e di responsabilità.

La storia delle Acli in questo lungo arco di tempo è paragonabile ad un viaggio non facile e pieno di insidie; ma la bussola della Parola di Dio e della Dottrina sociale della Chiesa nonché l'ancoraggio alle nostre tre storiche fedeltà - ai lavoratori, alla democrazia e alla Chiesa - ci hanno consentito di attraversare tempi difficili, di resistere alle avversità e di gioire quando la nostra missione associativa è riuscita ad incontrare le attese, le domande e i sogni delle persone che lavorano. (...) La consapevolezza di essere chiamati ad allargare i confini della nostra antica missione ci ha portato ad assumere la globalizzazione e l'immigrazione come campi nuovi della nostra azione sociale e, ancora più recentemente, a scoprire la continuità tra il Vangelo del lavoro e il Vangelo della vita e, dunque, il delinearsi davanti a noi della nuova frontiera della questione sociale. È la vita il primo di tutti i diritti e il fondamento della dignità di ogni persona, dalla sua origine al suo termine naturale.

Le parole della Sua prima enciclica «Dio è amore», ci ricordano che Dio ha a cuore la vita di ogni uomo, specialmente i più deboli e i più indifesi. Proprio in forza del comandamento dell'amore noi sappiamo che non è possibile costruire il futuro nella verità se non nella carità. A questo fine dovrebbe mirare il contributo specifico dei cristiani sia nella costruzione di un'etica pubblica condivisa che nella realizzazione della giustizia che è lo scopo e quindi anche la misura intrinseca di ogni politica».

Nella nostra società multiculturale, dove aumenta la coabitazione con tanti immigrati anche di religione islamica, siamo sollecitati a riscoprire la bellezza della nostra fede e ad intraprendere con decisione la via del dialogo e della fraternità come architrave della convivenza e della coesione sociale.

Oggi, Santità, è un giorno speciale anche perché in tutto il mondo si celebra la giornata della Memoria, il dovere per ogni cittadino responsabile di ricordare l'incommensurabile tragedia della Shoah. È questo un monito severo anche per ciascuno di noi poiché ciò che hanno subito gli ebrei ci interroga come uomini, come cristiani e come europei. Questa giornata dovrebbe diventare una grande opportunità per tutta l'Europa che sembra dimenticare con troppa disinvoltura le proprie radici, segnatamente quelle cristiane della sua storia. È tempo per l'Europa di riscoprire un compito nuovo e antico di civilizzazione, di sviluppo della libertà e di pacifica costruzione della democrazia e della giustizia sociale. Incominciando dal continente che più ha bisogno di futuro: l'Africa.

Ci fanno infine da guida le parole che Lei ebbe a pronunciare nel 1999, partecipando ad un incontro nella nostra sede nazionale. Ci invitò allora a seguire l'esempio del Cardinale Pietro Pavan, come modello di uomo al tempo stesso credente e intelligente. Una chiara indicazione anche per noi delle Acli a coniugare la sapienza nel leggere gli avvenimenti della storia, con la semplicità del cuore che ci fa «tenere sempre gli occhi aperti sui misteri di Dio».

DISCORSO DEL SANTO PADRE PAPA BENEDETTO XVI ALLE ACLI

27 gennaio 2006

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, cari Membri delle Acli!

Ci incontriamo quest'oggi in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione delle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani. Saluto il Presidente Luigi Bobba, ringraziandolo cordialmente per le cortesi parole rivoltemi che mi hanno veramente toccato; saluto gli altri dirigenti e ciascuno di voi. Un saluto speciale porgo ai Vescovi e ai sacerdoti che vi accompagnano e si preoccupano della vostra formazione spirituale. La nascita del vostro sodalizio si deve all'intuizione lungimirante del Papa Pio XII, di venerata memoria, che volle dare corpo a una visibile e incisiva presenza dei cattolici italiani nel mondo del lavoro, avvalendosi della preziosa collaborazione dell'allora Sostituto della Segreteria di Stato, Giovanni Battista Montini. Dieci anni più tardi, il 1° maggio 1955, lo stesso Pontefice avrebbe istituito la festa di san Giuseppe artigiano, per indicare a tutti i lavoratori del mondo la strada della personale santificazione attraverso il lavoro, e restituire così alla fatica quotidiana la prospettiva di un'autentica umanizzazione. Anche oggi la questione del lavoro, al centro di cambiamenti rapidi e complessi, non cessa di interpellare la coscienza umana, ed esige che non si perda di vista il principio di fondo che deve orientare ogni scelta concreta: il bene cioè di ogni essere umano e dell'intera società.

All'interno di questa basilare fedeltà al progetto originario di Dio, vorrei ora brevemente rileggere con voi e per voi le tre "consegne" o "fedeltà", che storicamente vi siete impegnati ad incarnare nella vostra multiforme attività. La prima fedeltà che le Acli sono chiamate a vivere è la fedeltà ai lavoratori. È la persona "il metro della dignità del lavoro" (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 271). Per questo il Magistero ha sempre richiamato la dimensione umana dell'attività lavorativa riconducendola alla sua vera finalità, senza dimenticare che il coronamento dell'insegnamento biblico sul lavoro è il comandamento del riposo. Esigere dunque che la domenica non venga omologata a tutti gli altri giorni della settimana è una scelta di civiltà.

Dal primato della valenza etica del lavoro umano, derivano ulteriori priorità: quella dell'uomo sullo stesso lavoro (cfr *Laborem exercens*, 12), del lavoro sul capitale (ibidem), della destinazione universale dei beni sul diritto alla proprietà privata (ivi, 14): insomma la priorità dell'essere sull'avere (ivi, 20). Questa gerarchia di priorità mostra con chiarezza come l'ambito del lavoro rientri a pieno titolo nella questione antropologica. Emerge oggi, su questo versante, un nuovo e inedito risvolto della questione sociale connesso alla tutela della vita. Viviamo un tempo in cui la scienza e la tecnica offrono possibilità straordinarie per migliorare l'esistenza di tutti. Ma un uso distorto di questo potere può provocare gravi e irreparabili minacce per il destino della vita stessa. Va, pertanto, ribadito l'insegnamento dell'amato Giovanni Paolo II, che ci ha invitati a vedere nella vita la nuova frontiera della questione sociale (cfr. Enc. *Evangelium vitae*, 20). La tutela della vita dal concepimento al suo termine naturale, e ovunque questa sia minacciata, offesa o calpestata, è il primo dovere in cui si esprime un'autentica etica della responsabilità, che si estende coerentemente a tutte le altre forme di povertà, di ingiustizia e di esclusione.

La seconda consegna a cui vorrei sollecitarvi è - conformemente allo spirito dei vostri padri fondatori - la fedeltà alla democrazia, che sola può garantire l'uguaglianza e i diritti per tutti. Si dà infatti una sorta di reciproca dipendenza tra democrazia e giustizia, che spinge tutti a impegnarsi in modo responsabile perché venga salvaguardato il diritto di ciascuno, specie se debole o emarginato. La giustizia è il banco di prova di un'autentica democrazia. Ciò posto, non va dimenticato che la ricerca della verità costituisce al contempo la condizione di possibilità di una democrazia reale e non apparente: "Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia" (Centesimus annus, 46). Di qui l'invito a lavorare perché cresca il consenso attorno a un quadro di riferimenti condivisi. Diversamente l'appello alla democrazia rischia di essere una mera formalità procedurale, che perpetua le differenze ed esaspera le problematiche.

La terza consegna è la fedeltà alla Chiesa. Solo un'adesione cordiale ed appassionata al cammino ecclesiale garantirà quella necessaria identità che sa farsi presente in ogni ambito della società e del mondo, senza perdere il sapore e il profumo del Vangelo. Non a caso le parole che Giovanni Paolo II vi ha rivolto il 1° maggio 1995 - "Solo il Vangelo fa nuove le Acli" - segnano ancora oggi la via maestra per la vostra associazione, in quanto vi incoraggiano a porre al centro della vita associativa la Parola di Dio e a considerare l'evangelizzazione parte integrante della vostra missione. La presenza poi dei sacerdoti, quali accompagnatori della vita spirituale, vi aiuta a valorizzare il rapporto con la Chiesa locale e a rafforzare l'impegno ecumenico e di dialogo interreligioso. Da laici e lavoratori cristiani associati, curate sempre la formazione dei vostri soci e dirigenti, nella prospettiva del peculiare servizio a cui siete chiamati. Come testimoni del Vangelo e tessitori di legami fraterni, siate coraggiosamente presenti negli ambiti cruciali della vita sociale.

Cari amici, il filo conduttore della celebrazione dei vostri 60 anni è stato quello di reinterpretare queste storiche 'fedeltà' valorizzando la quarta consegna con cui il venerato Giovanni Paolo II vi ha esortato ad "allargare i confini della vostra azione sociale" (Discorso alle Acli, 27 aprile 2002). Tale impegno per il futuro dell'umanità sia sempre animato dalla speranza cristiana. Così anche voi, quali testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo, contribuirete ad imprimere nuovo dinamismo alla grande tradizione delle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani, e potrete cooperare, sotto l'azione dello Spirito Santo, a rinnovare la faccia della terra. Iddio vi accompagni e la Vergine Santa protegga voi, le vostre famiglie e ogni vostra iniziativa. Con affetto vi benedico, assicurando uno speciale ricordo nella mia preghiera.

SALUTO DEL PRESIDENTE NAZIONALE ACLI GIANNI BOTTALICO AL SANTO PADRE **PAPA FRANCESCO**

23 maggio 2015

Santo Padre,

la ringraziamo dal profondo del cuore, per averci fatto il dono più grande per il Settantesimo anniversario di fondazione delle Acli, quello di poterLa incontrare. Eccoci, siamo qui, con una piccola rappresentanza della nostra associazione proveniente da tutta Italia e dall'estero e ci stringiamo attorno a Lei con grande affetto, gioia e riconoscenza.

Le Acli sono presenti nelle grandi aree urbane così come nella provincia italiana fin nei piccoli centri. In questi territori spesso incontrano quelle periferie sociali verso cui è rivolta in particolare la sollecitudine pastorale della Chiesa. Sulle orme di milioni di nostri concittadini che cercavano un futuro le Acli si sono sviluppate anche all'estero, nei Paesi di più

forte emigrazione italiana, come la sua Argentina. È per questo che sentiamo come una ferita anche nostra le attuali sofferenze e tragedie che colpiscono i migranti al confine meridionale dell'Italia e dell'Europa.

"Cristiani" e "lavoratori": sono i tratti distintivi delle Acli. Intendiamo continuare ad essere una presenza evangelizzatrice nel mondo del lavoro e nella società, pronti ad affrontare le nuove sfide che i cambiamenti impongono. Nei nostri settant'anni di storia abbiamo condiviso il cammino per il riscatto sociale e l'acquisizione dei diritti di cittadinanza dei lavoratori. Oggi siamo impegnati a promuovere una nuova cultura del lavoro, improntata ai principi della Dottrina sociale della Chiesa, in una epoca in cui, come Lei ha ricordato nel discorso al Parlamento europeo, «è necessario ridare dignità al lavoro». Un lavoro dignitoso garantisce un futuro per la propria famiglia e per i propri figli: non crediamo che sia una richiesta assurda. E non possiamo nemmeno tollerare che oggi, soprattutto ai più giovani, sia offerto un "lavoro povero", precario, mal remunerato, illegale: puro sfruttamento che nemmeno garantisce una esistenza decorosa.

Per questo l'impegno delle Acli per il lavoro si incrocia, in questi tempi di crisi profonda, con quello del contrasto al progressivo impoverimento dei ceti medi lavoratori, delle famiglie e, insieme, alla lotta alla povertà. Un italiano su dieci, sei milioni di cittadini, sono al di sotto della soglia di povertà assoluta. La diminuzione dei redditi da lavoro, per chi li ha ancora, i tagli allo stato sociale, alle pensioni, alla sanità, prospettano una società che nei prossimi anni vedrà i pochi ricchi accrescere le loro ricchezze ed una maggioranza, un intero popolo, di poveri. Abbiamo promosso, insieme a molte altre associazioni laiche e cattoliche, l'"Alleanza contro la povertà" per mettere un argine a questo inaudito aumento delle disuguaglianze, per proporre uno strumento di inclusione sociale che sostenga chi è in difficoltà, per non lasciare nessuno escluso. Le affidiamo, Santo Padre, la sofferenza del popolo delle Acli, che ben riflette quello della nazione, prostrata, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia e fra i ceti sociali più deboli, da anni di prioritaria attenzione ai bilanci invece che alle persone.

Tuttavia guardiamo al futuro con fiducia e speranza, con la gioia del Vangelo, determinati ad andare controcorrente di fronte alle difficoltà e alla delicatezza dell'attuale momento storico; determinati a dialogare con tutti gli uomini e le donne di buona volontà nel servizio ad una vita dignitosa per tutti. Ci proponiamo di essere sempre più una Associazione di laici cristiani con le porte aperte, parte di «una Chiesa "in uscita"» che annuncia a tutti il Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo. Un'Associazione che costruisce legami di comunità sui territori; che forma laici cristiani e li prepara ad assumersi delle responsabilità nella società e nella politica, che guarda fuori da se stessa per farsi capire e formulare proposte concrete, a servizio della comunità civile e della Chiesa.

Molte cose sono mutate in questi settant'anni. Le Acli si rinnovano e cambiano per rispondere al meglio ai nuovi bisogni sociali, anche attraverso la nostra rete dei Servizi al cittadino. Ma rimane immutata la nostra anima associativa che ci fa essere fedeli ai lavoratori, alla democrazia, alla Chiesa. E che in questo tempo ci fa individuare nella attenzione alle disuguaglianze la chiave di una lettura popolare della storia, illuminata dall'esperienza di fede, vissuta nella comunità cristiana, e fortificata dall'esempio di coloro che, come monsignor Oscar Romero, hanno dato la vita per i poveri e per il Vangelo.

A nome di ciascun presente, a nome di ciascuna donna e di ciascun uomo, che a vario titolo compongono la realtà associativa delle Acli, desidero dire con commozione, con gioia, con riconoscenza: Grazie Papa Francesco, le Acli Ti vogliono bene!

DISCORSO DEL SANTO PADRE PAPA FRANCESCO ALLE ACLI

23 maggio 2015

Cari fratelli e sorelle,

vi saluto con affetto in occasione del 70° anniversario della fondazione delle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani, e ringrazio il Presidente per le sue parole tanto cortesi. Questo anniversario è un'occasione importante per riflettere sulla vostra "anima" associativa e sulle ragioni fondamentali che vi hanno spinto e vi spingono tuttora a viverla con impegno e passione.

Alle porte della vostra Associazione oggi bussano nuove domande, che richiedono nuove e qualificate risposte. Quello che è cambiato nel mondo globale non sono tanto i problemi, quanto la loro dimensione e la loro urgenza. Inedite sono l'ampiezza e la velocità di riproduzione delle disuguaglianze. Ma questo non possiamo permetterlo! Dobbiamo proporre alternative eque e solidali che siano realmente praticabili.

L'estendersi della precarietà, del lavoro nero e del ricatto malavitoso fa sperimentare, soprattutto tra le giovani generazioni, che la mancanza del lavoro toglie dignità, impedisce la pienezza della vita umana e reclama una risposta sollecita e vigorosa. Risposta sollecita e vigorosa contro questo sistema economico mondiale dove al centro non ci sono è l'uomo e la donna: c'è un idolo, il dio-denaro. È questo che comanda! E questo dio-denaro distrugge, e provoca la cultura dello scarto: si scartano i bambini, perché non si fanno: si sfruttano o si uccidono prima di nascere; si scartano gli anziani, perché non hanno la cura dignitosa, non hanno le medicine, hanno pensioni miserabili... E adesso, si scartano i giovani. Pensate, in questa terra tanto generosa, pensate a quel 40%, o un po' di più, di giovani dai 25 anni in giù che non hanno lavoro: sono materiale di scarto, ma sono anche il sacrificio che questa società, mondana e egoista, offre al dio-denaro, che è al centro del nostro sistema economico mondiale.

Davanti a questa cultura dello scarto, vi invito a realizzare un sogno che vola più in alto. Dobbiamo far sì che, attraverso il lavoro – il «lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale» (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 192) – l'essere umano esprima ed accresca la dignità della propria vita. Vorrei dire qualcosa su queste quattro caratteristiche del lavoro.

Il lavoro libero. La vera libertà del lavoro significa che l'uomo, proseguendo l'opera del Creatore, fa sì che il mondo ritrovi il suo fine: essere opera di Dio che, nel lavoro compiuto, incarna e prolunga l'immagine della sua presenza nella creazione e nella storia dell'uomo. Troppo spesso, invece, il lavoro è succube di oppressioni a diversi livelli: dell'uomo sull'altro uomo; di nuove organizzazioni schiavistiche che opprimono i più poveri; in particolare, molti bambini e molte donne subiscono un'economia che obbliga a un lavoro indegno che contraddice la creazione nella sua bellezza e nella sua armonia. Dobbiamo far sì che il lavoro non sia strumento di alienazione, ma di speranza e di vita nuova. Cioè, che il lavoro sia libero.

Secondo: il lavoro creativo. Ogni uomo porta in sé una originale e unica capacità di trarre da sé e dalle persone che lavorano con lui il bene che Dio gli ha posto nel cuore. Ogni uomo e donna è "poeta", capace di fare creatività. Poeta vuol dire questo. Ma questo può avvenire quando si permette all'uomo di esprimere in libertà e creatività alcune forme di impresa, di lavoro collaborativo svolto in comunità che consentano a lui e ad altre persone un pieno sviluppo economico e sociale. Non possiamo tarpare le ali a quanti, in particolare giovani, hanno tanto da dare con la loro intelligenza e capacità; essi vanno liberati dai pesi che li opprimono e impediscono loro di entrare a pieno diritto e quanto prima nel mondo del lavoro.

Terzo: il lavoro partecipativo. Per poter incidere nella realtà, l'uomo è chiamato ad esprimere il lavoro secondo la logica che più gli è propria, quella relazionale. La logica relazionale, cioè vedere sempre nel fine del lavoro il volto dell'altro e la collaborazione responsabile con altre persone. Lì dove, a causa di una visione economicistica, come quella che ho detto prima, si pensa all'uomo in chiave egoistica e agli altri come mezzi e non come fini, il lavoro perde il suo senso primario di continuazione dell'opera di Dio, e per questo è opera di un idolo; l'opera di Dio, invece, è destinata a tutta l'umanità, perché tutti possano beneficiarne.

E quarto, il lavoro solidale. Ogni giorno voi incontrate persone che hanno perso il lavoro – questo fa piangere –, o in cerca di occupazione. E prendono quello che capita. Alcuni mesi fa, una signora mi diceva che aveva preso un lavoro, 10/11 ore, in nero, a 600 euro al mese. E quando ha detto: “Ma, niente di più?” – “Ah, se non le piace se ne vada! Guardi la coda che c'è dietro di lei”. Quante persone in cerca di occupazione, persone che vogliono portare a casa il pane: non solo mangiare, ma portare da mangiare, questa è la dignità. Il pane per la loro famiglia. A queste persone bisogna dare una risposta. In primo luogo, è doveroso offrire la propria vicinanza, la propria solidarietà. I tanti “circoli” delle ACLI, che oggi sono da voi rappresentati qui, possono essere luoghi di accoglienza e di incontro. Ma poi bisogna anche dare strumenti ed opportunità adeguate. E' necessario l'impegno della vostra Associazione e dei vostri Servizi per contribuire ad offrire queste opportunità di lavoro e di nuovi percorsi di impiego e di professionalità.

Dunque: libertà, creatività, partecipazione e solidarietà. Queste caratteristiche fanno parte della storia delle ACLI. Oggi più che mai siete chiamati a metterle in campo, senza risparmiarvi, a servizio di una vita dignitosa per tutti. E per motivare questo atteggiamento, pensate ai bambini sfruttati, scartati; pensate agli anziani scartati, che hanno una pensione minima e non sono curati; e pensate ai giovani scartati dal lavoro: e cosa fanno? Non sanno cosa fare, e sono in pericolo di cadere nelle dipendenze, cadere nella malavita, o andarsene a cercare orizzonti di guerra, come mercenari. Questo fa la mancanza di lavoro!

Vorrei toccare brevemente ancora tre aspetti – è un po' lungo questo discorso, scusatemi -. Il primo: la vostra presenza fuori d'Italia. Iniziata al seguito dell'emigrazione italiana, anche oltreoceano, essa è un valore molto attuale. Oggi molti giovani si spostano per cercare un lavoro adeguato ai propri studi o per vivere un'esperienza diversa di professionalità: vi incoraggio ad accoglierli, a sostenerli nel loro percorso, ad offrire il vostro supporto per il loro inserimento. Nei loro occhi potete trovare un riflesso dello sguardo dei vostri padri o dei vostri nonni che andarono lontano per lavorare. Possiate essere per loro un buon punto di riferimento.

Inoltre, la vostra Associazione sta affrontando il tema della lotta alla povertà e quello dell'impoverimento dei ceti medi. La proposta di un sostegno non solo economico alle persone al di sotto della soglia di povertà assoluta, che anche in Italia sono aumentate negli ultimi anni, può portare benefici a tutta la società. Allo stesso tempo va evitato che nella povertà scivolino coloro che fino a ieri vivevano una vita dignitosa. Noi, nelle parrocchie, nelle Caritas parrocchiali, vediamo questo tutti i giorni: uomini o donne che si avvicinano un po' di nascosto per prendere il cibo da mangiare... Un po' di nascosto perché sono diventati poveri da un mese all'altro. E hanno vergogna. E questo succede, succede, succede... Fino a ieri vivevano una vita dignitosa... Basta un niente oggi per diventare poveri: la perdita del lavoro, un anziano non più autosufficiente, una malattia in famiglia, persino – pensate il terribile paradosso – la nascita di un figlio: ti può portare tanti problemi, se sei senza lavoro. E' una importante battaglia culturale, quella di considerare il welfare una infrastruttura dello sviluppo e non un costo. Voi potete fare da coordinamento e da motore dell'“Alleanza nuova contro la povertà”, che si propone di sviluppare un piano nazionale per il lavoro decente e dignitoso.

E infine, ma non per importanza, il vostro impegno abbia sempre il suo principio e il suo collante in quella che voi chiamate ispirazione cristiana, e che rimanda alla costante fedeltà a Gesù Cristo e alla Parola di Dio, a studiare e applicare la Dottrina sociale della Chiesa nel confronto con le nuove sfide del mondo contemporaneo.

L'ispirazione cristiana e la dimensione popolare determinano il modo di intendere e di riattualizzare la storica triplice fedeltà delle ACLI ai lavoratori, alla democrazia, alla Chiesa. Al punto che nel contesto attuale, in qualche modo si potrebbe dire che le vostre tre storiche fedeltà – ai lavoratori, alla democrazia e alla Chiesa – si riassumono in una nuova e sempre attuale: la fedeltà ai poveri.

Vi ringrazio di questo incontro, e benedico voi e il vostro lavoro. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me, ne ho bisogno.

Adesso, prima di dare la benedizione, vi invito a pregare la Madonna: la Madonna che è tanto fedele ai poveri, perché lei era povera. Ave o Maria, ...